

**D**OPO QUATTRO giorni di indagini e un pomeriggio convulso, di spasmodica attesa, l'inchiesta per il massacro alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano e le altre criminose imprese del 12 dicembre esce dalle nebbie dei dubbi per impennarsi su un nome, su una figura ben definita. Pietro Valpreda, 36 anni, un ex-ballerino di Dapporto, Walter Chiari e di Don Lurio, noto nei bar di via del Babuino come «Cobra» e all'autorità per le sue convinzioni anarchiche, è stato riconosciuto dal tassista milanese Cornelio Rolandi in un confronto avvenuto secondo le formalità previste dal codice di procedura penale. Pietro Valpreda — trasferito in stato d'arresto, alle 23,30 a Regina Coeli — è stato cioè presentato al testimone con altre quattro persone della stessa taglia fisica nel mezzanino del palazzo

di Giustizia, presenti il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Vittorio Occorsio, il capo dell'ufficio politico della Questura di Roma, dottor Bonaventura Provenza, il maggiore dei carabinieri Pio Alferano e due altri ufficiali dell'Arma. C'era anche l'avvocato Guido Calvi, nominato d'ufficio difensore dell'ex-ballerino.

Il tassista Rolandi non ha avuto esitazioni indicando il Valpreda come l'uomo da lui trasportato pochi istanti prima dell'attentato di piazza Fontana nelle immediate adiacenze della Banca e quindi risalito sul taxi senza più la borsa nera, del tutto simile a

quella che racchiudeva la terribile carica scoperta alla Banca Commerciale, e cioè del tipo che — in base ai reperti dell'ufficio regionale di polizia scientifica di Roma — si ritiene sia stato impiegato anche per le azioni di terrorismo avvenute nella stessa giornata nella capitale.

Valpreda è alle corde. L'esperienza giudiziaria che ha fatto di lui l'indiziato numero uno è avvenuto dopo che la Questura aveva proceduto ad una denuncia ai sensi degli articoli 110 e 422 del codice penale, che si riferiscono

CONTINUA IN SECONDA PAG.

rispettivamente al «concorso» e al reato di «strage», punibile con l'ergastolo. Ora, contro il Valpreda, è aperto formalmente un procedimento giudiziario.

Con la denuncia dell'ex-ballerino — ha affermato un alto funzionario, usando un'espressione un po' trita ma sempre efficace — è stata collocata al suo posto la prima «tessera» del mosaico. In effetti, senza cedere ad eccessivo ottimismo, l'inchiesta sembra disporre già di altre «tessere». Almeno una seconda, sicuramente. Si riferisce ad un ragazzo di 17 anni, Roberto Mander, figlio, a quanto risulta, di un professionista, il quale è stato interrogato dal magistrato che sta conducendo l'inchiesta e quindi trasferito, verso le 19, in stato d'arresto, al carcere minorile «Aristide Gabelli». Anche per il giovanissimo indiziato l'imputazione sarebbe di «concorso in strage», in particolare per avere deposto la bomba all'Altare della Patria. E' ancora sotto esame, invece, la posizione di altri otto individui trattenuti nelle camere di sicurezza della Questura di via San Vitale.

Sul conto di questi personaggi si sa molto poco. Tra essi si trovano anche due ragazze, una delle quali è una tedesca diciottenne giunta nella capitale da qualche mese. Tutti — è questa una circostanza sicura — appartengono, in ogni caso, a quei «circoli di ispirazione anarchica della capitale: il «Bakunin», che si trova presso il Colosseo, in via Baccina 35, un viottolo dell'antica suburra, e il «22 Marzo» che si distingueva per l'orientamento neo-rivoluzionario, alla Cohn-Bendit.

La Questura di Roma e quella milanese hanno in mano un filo valido e stanno ora risalendo alle specifiche responsabilità.

Il dottor Allegra, capo dell'ufficio politico della Questura di Milano, ha accompagnato a Roma il tassista Cornelio Rolandi mentre un altro funzionario con alcuni sottufficiali provvedevano al trasferimento del Valpreda. «Cobra», era stato fermato a Milano: la decisione di portarlo nella capitale insieme con il testimone principale sembra sottintendere che proprio a Roma si trovava la centrale del terrorismo. I «corrieri», quindi, avrebbero viaggiato dal Centro al Nord e non viceversa, come si pensava.

In base all'esito dell'esperimento giudiziario, Valpreda sarebbe l'esecutore materiale dell'orribile strage. Ma, forse, il suo ruolo potrebbe essere ancor più rilevante. E' accertato — in base a dichiarazioni ufficiali — che l'ex-ballerino conosceva Giuseppe Pinelli, il ferroviere, segretario del «Circolo della Ghisolfia», che si è ucciso gettandosi da una finestra della Questura milanese. Nella capitale lombarda, d'altra parte, si sono registrate testimonianze di persone vicine al ferroviere suicida le quali, indicandolo come persona posata e responsabile, sembrano rifiutarsi di credere a una qualsiasi forma di partecipazione del Pinelli a fatti tanto mostruosi.

I circoli dell'anarchismo ufficiale, la FAI, per intenderci, tendono pure a respingere qualsiasi accusa di connivenza con l'indiziato «numero uno». A questo punto, in mancanza di maggiori elementi di giudizio, la vicenda si presenta come un nodo difficile da sciogliere. C'è un'ipotesi che potrebbe spiegare tutto. Giuseppe Pinelli sarebbe stato informato delle oscure manovre di tipi come il Valpreda; forse sapeva che a Milano e Roma si stava ordendo qualcosa e, forse, che si stava maneggiando dell'esplosivo. Pinelli, tuttavia, riteneva che tritolo e altri materiali avessero una destinazione diversa, dovessero forse raggiungere

la Grecia per essere impiegati dalla organizzazione di lotta contro il regime dei colonnelli. E' probabile che solo dopo ore e ore di interrogatorio, avendo avuto la certezza che l'esplosivo anziché scendere al Sud era risalito per il più pazzesco degli impieghi, egli abbia capito di essere rimasto invischiato contro la sua volontà nel più sporco e disonorevole affare in cui possa precipitare un uomo.

Se fosse dimostrato che il Valpreda è responsabile del massacro, si dovrebbe pensare di avere a che fare con un pazzo. Ciò tuttavia non risulta. Valpreda, specie dopo che un male imprevedibile lo aveva zozzopato, troncadogli la carriera, era divenuto un uomo carico di rabbia. Ed è anche un personaggio dal passato torbido. Indiziato per una rapina, era stato recentemente coinvolto in una furiosa rissa in un locale di Trastevere.

Tipi come Valpreda avevano purtroppo trovato un loro spazio nel turbinoso momento della contestazione sistematica. Più matu-

ro di altri giovani «compagni» l'ex-ballerino era riuscito a imporsi facilmente e aveva recitato la parte del regista durante il breve sciopero della fame attuato davanti al «Palazzaccio» romano per solidarietà con l'architetto Giovanni Corradini e la moglie Eliane Vincileone, milanesi, arrestati in seguito a una serie di gravi attentati terroristici e poi rilasciati. Con lui, sulla scalinata del monumentale palazzo di Giustizia, si erano ritrovati in otto o nove ragazzini, abbondantemente ripresi dai fotografi. Certo, non mancano punti ancora oscuri nell'intera vicenda. E' difficile giustificare l'incredibile ingenuità nell'esecuzione dell'orrendo crimine (farsi aspettare dal tassista fuori dalla banca) e il fatto dell'utilizzazione a Milano, da parte dell'organizzazione terroristica, di un «soversivo» più conosciuto nella capitale lombarda che in qualsiasi altra città, Roma compresa.

Valpreda, inoltre, sarebbe solo uno degli affiliati alla tenebrosa banda. Occorre individuare chi portò la bomba alla sede della Banca Commerciale e chi attuò le due imprese romane. Il giovanissimo amico di «Cobra» rinchiuso al «Gabelli», Roberto Mander, potrebbe (ma è solo un'ipotesi) aver compiuto la «missione» all'Altare della Patria, in considerazione della agilità di cui gli si può far credito. E gli altri? Si parla di una donna che potrebbe aver sulle spalle la responsabilità della bomba alla Commerciale o di quella che ha devastato il sottopassaggio della sede romana della Banca del Lavoro, in via San Basilio. In ogni caso, mancherebbe una pedina. Poi, ci sono gli alfieri e i tristi re e regine dell'orrenda partita: i mandanti, gli ispiratori degli attentati. Ma a questo punto il discorso si ferma. Almeno per il momento.